

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

752

DELLO STESSO AUTORE:

A colpi d'ascia
Antichi Maestri
Autobiografia
Camminare
Estinzione
Goethe muore
I mangia a poco
I miei premi
Il freddo
Il nipote di Wittgenstein
Il respiro
Il soccombente
L'imitatore di voci
L'origine
La cantina
Perturbamento
Un bambino

Thomas Bernhard

MIDLAND
A STILFS

TRE RACCONTI

Traduzione di Giovanna Agabio



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Midland in Stilfs

© 1971 SUHRKAMP VERLAG FRANKFURT AM MAIN

All rights reserved by and controlled
through Suhrkamp Verlag Berlin

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3462-9

Anno

Edizione

2023 2022 2021 2020

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Midland a Stilfs	9
Il mantello di Loden	41
Sull'Ortles. Notizie da Gomagoi	87

MIDLAND A STILFS

La gente di fuori, chi non ha dimestichezza con la nostra educazione, potrebbe considerare il nostro comportamento, quando l'Inglese è qui, come qualcosa di folle, e considerare noi, la nostra atmosfera a Stilfs, come qualcosa di artificiale, di insopportabile. Anche se viviamo nel costante timore che il nostro amico possa farci visita all'improvviso, anche se tutto l'anno temiamo che possa essere a Stilfs da un momento all'altro, nello stesso tempo pensiamo in continuazione: se all'improvviso apparisse il nostro amico, se fosse qui!, perché non c'è nulla di più terribile, di più pericoloso per tutti noi, con il passare del tempo, in particolare verso la fine dell'inverno, che rimanere per molto, anzi moltissimo tempo da soli qui a Stilfs, in montagna, o meglio, nell'alta montagna, che qui regna sovrana come natura assoluta, soli e lasciati a noi stessi, senza intrusi, senza stranieri. Temiamo, anzi odiamo i visitatori, e nello stesso tempo ci aggrappiamo a loro con la disperazione di chi è totalmente tagliato fuori dal mondo esterno. Il nostro destino si chiama Stilfs, perpetua solitudine. In verità possiamo contare sulle dita di una mano le persone che di tanto in tanto ci

fanno visita in qualità di cosiddette persone gradite, ma anche di queste persone gradite abbiamo paura, abbiamo paura che possano farci visita, perché noi abbiamo paura di tutti quelli che potrebbero farci visita, abbiamo sviluppato una paura immane all'idea che in generale qualcuno possa farci visita all'improvviso, sebbene nulla aspettiamo con maggior fervore di un essere umano – e quante volte pensiamo: non importa che specie di umano, fosse pure *disumano!* – che venga a farci visita e a interrompere il nostro martirio d'alta montagna, i nostri esercizi spirituali a vita, il nostro inferno di solitudine. Ci siamo rassegnati a stare per conto nostro, ma continuiamo a pensare che qualcuno potrebbe venire a Stilfs e non sappiamo, quando qualcuno viene a farci visita, se sia insensato o dannoso, oppure dannoso *e* insensato che questa persona ci faccia visita, ci chiediamo se sia *necessario* che questa persona salga fin qui a Stilfs, se non sia una sleale infrazione della nostra regola di solitudine oppure la nostra salvezza. Quelli che ancora salgono fin qui, quei pochi che comunque si azzardano ancora a salir su da noi, perché esperienze e dicerie ostacolano la loro determinazione, li rendono incapaci di venire a Stilfs, in effetti li consideriamo per lo più come dei vandali. Dopo che una di queste persone è ripartita, riflettiamo per giorni sul grado di distruzione che ha provocato in noi. Allora non parliamo, e con il no-

stro silenzio, e raddoppiando o triplicando il lavoro fisico nelle stalle e nell'aia e nei boschi, cerchiamo dapprima di sopportare, e poi di attenuare e superare lo stato di paralisi che questo visitatore ha provocato in noi. Di quale immane punizione sia per noi Stilfs ci rendiamo conto nel modo più orribile quando già in breve tempo siamo danneggiati al massimo grado da un visitatore che arriva all'improvviso, inaspettatamente, e noi intensifichiamo il nostro impegno nella fattoria, ci sfiniamo a vicenda in un eccesso di lavoro fisico. La verità è questa: quello a cui vogliamo sfuggire ma che ci imprigiona in modo sempre più spietato, quello che di fatto è diventato una condizione permanente insuperabile, Stilfs, che per abitudine sì amiamo, ma che per buone ragioni detestiamo profondamente, anzi odiamo con un'ossessività persino degradante, Stilfs è quello che cercano queste persone che conosciamo fin dalla prima, primissima infanzia e dall'adolescenza, gente venuta dai più diversi luoghi di vacanza e di studio con gli scopi più diversi, per svagarsi o per calunniare o per distruggere. Tutta questa gente non fa parte del parentado, il parentado non viene più. E in futuro verrà soltanto in occasione di decessi o eredità, e anche in questo caso solo contro voglia. La gente che ancora viene a trovarci non è imparentata con noi, e ci chiediamo quali siano i nostri punti di contatto. Tutta questa gente non è altro che curiosità, e

per lo più parla a voce alta e abusa di tutto, ma, pensiamo, per una volta è un cambiamento a Stilfs, modi di dire diversi dai nostri, pensieri diversi dai nostri e così via, e, pensiamo, ci mancava solo quest'uomo, ora abbiamo tradito noi stessi, passano giorni, settimane, ma perché quest'uomo non lo abbiamo subito scaraventato giù dalle mura?, e così via. I visitatori che salgono fin qui per noi sono perdita di tempo e quindi infelicità. Ma ce ne sono alcuni, pochissimi, rarissimi, che ci rendono felici. Uno di questi visitatori per noi è l'Inglese. Ma anche lui, quando è qui, ci dice che cosa è Stilfs, dice che noi non sappiamo che cosa è, che noi non ammettiamo che cosa è, che noi odiamo Stilfs, che commettiamo ininterrottamente ai danni di Stilfs il più grande reato di diffamazione e così via, e lui non capisce il perché, dice che per noi Stilfs è disgusto, apatia e disperazione. *La calma e la possibilità di concentrazione*, dice, parole che conosciamo, che qui abbiamo sempre sentito dire da tutti quelli per i quali Stilfs è l'opposto. Inoltre tutta questa gente commette il reato di chiacchiera dicendoci di continuo, ad ogni occasione, che cosa è veramente Stilfs, cosa che noi non sapevamo che Stilfs fosse, questa gente che per tutto l'anno ha uno sciocco rapporto di confidenza con il mondo intero e soddisfa i suoi bisogni nelle grandi città. Come l'idiota, da profano, spiega allo specialista la sua materia pieno di presunzione e con l'impudenza di oggi,

così i nostri visitatori ci spiegano Stilfs. Dalla loro bocca sempre aperta tutto ci dice che loro sanno quello che noi non sappiamo. I nostri visitatori rispondono in continuazione a domande riguardo a Stilfs che noi, secondo loro, a nostra volta avremmo fatto in continuazione, anche se noi non abbiamo mai fatto ai nostri visitatori una sola domanda riguardo a Stilfs. Perché noi su Stilfs sappiamo tutto. Le opinioni dei nostri visitatori su Stilfs non ci interessano, perché le conosciamo da decenni. Ma anche l'Inglese, che in tutto è stato a Stilfs per un giorno e una notte non più di quattordici volte, ci spiega Stilfs. Andando via dalla tomba di sua sorella, che è morta qui a Stilfs esattamente quindici anni fa precipitando nell'Alz a testa in giù dalla Hohe Mauer, lui, Midland, si sarebbe reso conto che noi, e non intende soltanto me e Franz, ma anche Olga e Roth, noi tutti, viviamo nel luogo più ideale. Non potrebbe immaginarsi luogo più ideale per noi. Sì, ci sospetta di tacere intenzionalmente sul fatto che qui a Stilfs ci sviluppiamo in una condizione ideale, probabilmente, così ha detto, abbiamo fatto, insieme o ciascuno per conto suo, lavori scientifici che, conformemente alla lucidità delle nostre menti, saranno di altissimo valore. Faceva dello spirito, certo, diceva «prodotti intellettuali epocali», ma quello che diceva lo pensava seriamente. Quando è a Stilfs, e attraversa il cortile, quando qui inspira tutto ciò che è rias-

sunto nel concetto di *Stilfs* e lo analizza, sente l'enormità del materiale che noi, Franz e io, abbiamo già elaborato in una scienza che ormai da un bel pezzo non si può più perdere, anche se noi a questa scienza in realtà non pensiamo più ormai da molto tempo. Lui suppone una compiuta opera di storia naturale: l'avremmo portata a termine, ma per ragioni a lui incomprensibili rifiutiamo di pubblicarla. Ci staremmo trincerando dietro una paura del mondo totalmente insensata. Ha detto: quello che non è più possibile né a me né a nessuno al di fuori di *Stilfs*, qui è possibile. Avrebbe delle prove del nostro sviluppo, tutto in noi sarebbe una prova che siamo arrivati così lontano come di più non avremmo potuto desiderare. A *Stilfs*, tra di noi, lui si sente uno che è rimasto indietro. Tutto quello che ha fatto sinora si è impantanato in partenza. Ogni tentativo da parte sua di venire a capo della spazzatura iniziale nel suo cervello sarebbe fallito per via della sua natura o della natura esterna. La megalomania di un ambiente che si conferma come spietato sarebbe stata per lui una micidiale sciagura per tutta la vita. Nelle grandi città, solo per non soffocare nell'imbecillità generale, ha dovuto impiegare, consumare tutte le energie nella società, senza la quale, d'altra parte, non potrebbe assolutamente vivere. (« Nella massa, il logorio è totale! »). Noi invece ci saremmo salvati, salvati a *Stilfs*, avremmo riconosciuto *Stilfs*, ne avremmo preso pos-

sesso nel più felice dei modi. Il futuro è lì davanti a noi senza ostacoli. Franz è andato per la sua strada, io sono andato per la mia strada. A Stilfs tutto quello che ci riguarda è chiaro, per lui *più che* chiaro. E com'è sbagliato quello che dice, è il contrario di quello che pensa, la realtà. *Piccole difficoltà*, dice, in modo da non farci spaventare a morte nella nostra felicità di fronte a lui, e ci dipinge un elenco di tutti i vantaggi di Stilfs, tutti terribili, e un paio di ridicoli difetti, osserva lui, ma i piccoli difetti e le difficoltà che ci enumera, soprappensiero, come sentiamo noi, sono in realtà immani, e per noi Stilfs non è, come si è detto, un luogo ideale, bensì micidiale. La nostra esistenza è un'esistenza micidiale. Stilfs è la fine della vita. Ma se dico io che cosa è Stilfs, vengo preso per pazzo. Per lo stesso motivo neppure Franz dice che cosa è Stilfs. E a Olga non lo chiedono, e Roth è incapace di rispondere. Naturalmente noi siamo tutti pazzi. Ma quando una persona afferma ininterrottamente qualcosa che non solo è falso al cento per cento, e non perde occasione per fare quest'affermazione, anzi in fondo e in realtà esiste solo per via di quest'affermazione, consiste ormai sempre solo di una simile affermazione, allora i nervi sono messi a durissima prova. Stilfs! Anch'io del resto, al pari di Franz, come so, nel momento in cui, come Franz, sono stato condannato a Stilfs nel modo più brutale e quindi più imperdonabile, e la pena

è diventata effettiva, ho visto sfaldarsi anche i miei pensieri più elementari, e vi ho rinunciato. È vero che, come Franz, quando ero ancora giù a Basilea, a Zurigo, a Vienna, credevo ancora che una volta a Stilfs, che per tutti è sempre stato la quintessenza del silenzio e del raccoglimento, mentre in realtà non è mai stato altro che un covo ad alta quota di ottusità e imbecillità, per quanto straordinarie, un centro di *imbecillità culturale*, che una volta a Stilfs mi sarebbe stato possibile pensare quello che non mi era possibile pensare né a Basilea, né a Zurigo, né a Vienna, e infine neppure in quella Innsbruck intellettualmente affatto denu-trita, sarebbe stato possibile a me (e a Franz) quello che è impossibile in tutte queste città universitarie, cioè svilupparmi secondo le mie capacità intellettuali, senz'altro molto promettenti, così come Franz credeva di potersi salvare dall'insignificanza degli studenti di laggiù tuffandosi quassù, in questa Stilfs che ci attendeva, credeva che lo spaventoso diventasse fruttuoso, l'imprecisione precisione, l'oscurità chiarezza, nel possedimento quassù tra le rassicuranti montagne, che l'oppressione della ragione diventasse piacere della ragione e così via, ma io mi sono ingannato, e anche Franz si è ingannato: a Stilfs da noi non è nato nient'altro che la miseria di due inconcludenti. Laggiù pensavamo a un miglioramento. Quassù è cominciato il peggioramento radicale.